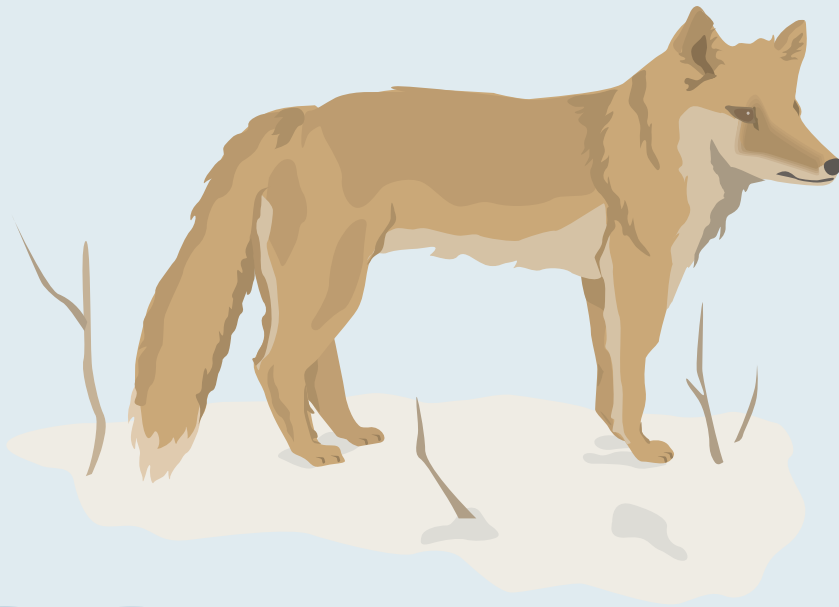




a cura di **Leonardo Frontani**
edu@leonardofrontani.com

Conoscere la "cantina" della nostra anima per evitare l'effetto Lucifero



Vorrei raccontare la storia di due Professori di Psicologia Sociale e degli effetti sorprendenti dei loro famosi esperimenti sociali. Il professor Zimbardo ha ricostruito le condizioni di una detenzione affidando a persone diverse il ruolo del prigioniero e del sorvegliante. Ai sorveglianti piaceva fare del male e non si rendevano conto di iniziare ad esagerare. Altro esperimento sociale molto noto è quello della Terza Onda nella quale Todd Strasser un insegnante, vuole dimostrare alla sua classe come nascono le strutture sociali autoritarie. Gli studenti partecipano quindi per gioco al movimento da lui guidato e fondato sulla disciplina e sullo spirito di solidarietà, per poi trasformarlo in una forza dirompente che in una settimana si macchia di piccoli atti di violenza e atteggiamenti aggressivi e discriminatori. Si parla di *Effetto Lucifero* non a caso andando ad evidenziare come l'oggetto di tale violenza non è tanto la malvagità delle persone ma la malvagità che può introdursi in esse in determinate circostanze soprattutto quando in gioco c'è una posizione di potere. Non ci stupiamo quindi più di tanto se uomini in

mimetica, tonaca o giacca e cravatta si macchiano di crimini efferati. La cronaca ci fa sobbalzare ogni giorno. Gli esseri umani si macchiano di azioni incredibili. Spesso persone insospettabili che non è possibile considerare affette da patologie antisociali. Buoni e cattivi non esistono. Un giorno saremo finalmente in grado di accettare che nell'Uomo coesistono il bene, ma anche la negatività intesa come summa di cose meno belle, di cui a volte ci si vergogna. Nella nostra mente nella parte più nascosta e con modalità inconscia, forze primordiali governano le nostre reazioni. Lo fanno da 500.000 anni e sul nostro DNA è scritto un copione di violenza e opportunismo che risponde all'immensa paura che ci appartiene. Ognuno di noi, ogni giorno adotta strategie di "sopravvivenza". Non si tratta più di difendersi da belve feroci, conquistare la femmina o il maschio più sano per la riproduzione, rubare una carcassa putrefatta ad altri predatori, conquistare una zona favorevole a danno di altri per l'acqua o il ricovero notturno; con lo stesso meccanismo però rispondiamo ad attacchi verbali che ci giungono da

persone che per noi hanno potere, rispondiamo all'arroganza di chi vuole avere ragione e noi siamo certi abbia torto, replichiamo a chi ci ruba il parcheggio, a chi ci pesta i piedi in fila alla posta, ai tifosi dell'altra squadra. Negli ultimi 35000 anni abbiamo fatto progressi nel considerare l'Altro come una opportunità. Abbiamo imparato a vivere in gruppi sociali complessi, e poi ci siamo specializzati in attività diverse; abbiamo costruito il Villaggio e inventato la proprietà e le leggi che la regolano. Per fare questo abbiamo usato la parte del nostro cervello più analitica e cognitiva e se la maggior parte delle persone non perde la testa in situazioni quotidiane come quelle elencate sopra, lo deve a questa. Ma laggiù, nella cantina della nostra anima, a contatto diretto con le nostre funzioni primordiali, esiste ancora un libro di regole bestiali che non è mai stato bruciato. E così non stu-

lupus est homo homini

Plauto

piamoci più di tanto davanti a tanta violenza bestiale che i notiziari mostrano con perizia certossina. Esistono alcune situazioni che proiettano ogni essere umano in una sorta di dejavu primitivo lasciando che il libro oscuro della bestia che è in noi, ritorni a dettare le regole. Il fatto che ognuno di noi sia proiettato in tale oscura dimensione, non significa che si lascerà guidare dalla negatività che alberga in sé. La parte cognitiva della nostra mente e la volontà ci consentono di frenare tali comportamenti compulsivi. La psicologia sociale però ha evidenziato con esperimenti davvero impressionanti come in situazioni specifiche in particolari in condizioni di "branco", si possa diventare ciò che non potremmo mai desiderare di essere. ■